Sir

**Boom dei "noners"**

**i credenti senza religione**

**Un nuovo studio di "Public Religion Research Institute" rileva che, statisticamente, è il secondo gruppo più grande, subito dopo i protestanti (che stanno perdendo quota). Alla pari e, in qualche caso, addirittura più numerosi dei cattolici. Secondo gli osservatori sono destinati a diventare una delle forze di controllo politico del paese. Già decisivi per il secondo mandato di Obama**

Rino Farda

Si chiamano “noners” e non si riconoscono in nessuna forma di culto religioso. Non sono necessariamente atei; anzi la maggior parte di loro dichiara di credere, in un qualche modo personale, all’esistenza di una dimensione spirituale. Negli Stati Uniti sono cresciuti molto: sono ormai diventati statisticamente il secondo gruppo più grande, subito dopo i protestanti (che stano perdendo quota) e sono comunque alla pari e, in qualche caso, addirittura più numerosi dei cattolici. Lo ha rivelato un nuovo studio pubblicato la settimana scorsa da “Public Religion Research Institute”.

“Il paesaggio religioso degli Stati Uniti sta subendo una profonda trasformazione che sta radicalmente trasformando la politica e la cultura americana”, ha detto Daniel Cox, direttore della ricerca. Sul sito dell’organizzazione è stato reso disponibile un nuovo strumento che permette di “visualizzare”, sotto forma di infografica, le mappe demografiche degli Stati americani con i dati delle ricerche e dei sondaggi effettuati. I risultati hanno sorpreso gli stessi ricercatori. L'anno scorso, per la prima volta, i protestanti hanno perso il loro status di maggioranza: nella relazione annuale dell'Istituto, risultano essere solo il 47 per cento degli intervistati. I “noners” invece si attestano al 22 per cento, un numero significativo e che è alla pari con altri importanti gruppi religiosi, come, per esempio, quello dei cattolici americani. Tutto sommato, dicono al “Public Religion Research Institute”, “si tratta ormai del secondo gruppo più grande del paese”. In alcuni Stati questa nuova e tutto sommato sconosciuta comunità di “noners” è addirittura al primo posto delle statistiche.

La casellina “Non mi riconosco in nessuna religione” è stata barrata dalla maggioranza degli intervistati in 13 Stati diversi, come Washington, Oregon e New Hampshire. Negli Stati del sud, invece, la percentuale tende ad abbassarsi, come nel Mississippi dove costituirebbero solo il 10 per cento della popolazione. Il dato non è nuovo anche se adesso, a destare scalpore, sono le proporzioni assunte dal fenomeno. A partire dal 1980, alcuni sondaggi che utilizzano metodologie diverse sono comunque giunti alla stessa conclusione: le persone che non si identificano con le etichette religiose sono in aumento. Sono agnostici, atei, deisti, umanisti e, in molti casi, persone che semplicemente non si preoccupano di identificarsi con un gruppo religioso. Non è corretto chiamarli non credenti, perché alcuni di loro affermano di avere “fede” e di credere nella “spiritualità”. Uno studio del “Pew Research Center” nel 2012 rivelò che il 30 per cento dei “noners” crede in "Dio o spirito universale", e che circa il 20 per cento di loro prega ogni giorno. Secondo i dati, che sono stati aggiornati la scorsa settimana dal “Public Religion Research Institute”, i “noners” americani sono destinati a diventare una delle forze di controllo politico del paese. Secondo gli osservatori, infatti, è stato il voto dei “noners” a sancire la vittoria elettorale di Obama per il secondo mandato alla Casa Bianca. Il fenomeno, però, è ancora in gran parte inesplorato.

Fioriscono tesi stravaganti come quella di Allen Downey, professore di informatica al Massachussetts Olin College of Engineering. Secondo Downey il declino del numero di devoti è causato dalla diffusione di Internet. Ha confrontato le timeline dei due fenomeni (la crescita del web, da una parte, e la crescita dei “noners”, dall’altra) e ha tratto una conclusione che è stata subito pesantemente contestata sui blog di tutto il mondo. Anche in Italia, la giornalista di Wired, Angela Vitaliano, ha scritto: “secondo me, Internet ha offerto maggiori possibilità alle diverse religioni, di farsi conoscere e, magari, arrivare a più fedeli in tutto il paese”. Le preoccupazioni circa le dimensioni del fenomeno però non accennano a placarsi. È il caso di David Brooks, editorialista del “New York Times”. “La laicità deve fare per i non credenti ciò che la religione fa per i credenti. Suscitare emozioni elevate, esaltare le passioni in funzione della ricerca di un’azione morale”, ha scritto Brooks recentemente. Un’affermazione che sembra sensata anche se non tiene conto del dato di più difficile comprensione del fenomeno: la maggior parte dei “noners” non sono laici.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Tutti gli usi impropri di un verdetto**

di ANTONIO POLITO 204

S i sa che le sentenze in Italia si rispettano a intermittenza, dipende da se ci piacciono o no.

Ma quella della Cassazione che ha confermato l'assoluzione di Berlusconi merita di essere protetta dai rischi di sfruttamento politico. Il primo consiste nell'atteggiamento di chi non l'accetta, cavilla, azzecca garbugli, si rifiuta di considerare chiusa, come invece è, la vicenda giudiziaria detta «caso Ruby». Curiosamente sono proprio i più inflessibili difensori della magistratura quelli che oggifaticano a riconoscere che il giudice supremo ha dichiarato Berlusconi definitivamente innocente delle due accuse che gli erano state mosse,senza se e senza ma. La Procura di Milano ha perso, la difesa ha vinto. Punto.Ed è aberrante invocare ora da altri processi, in cui pure resta coinvolto Berlusconi, una speranza di rivincita, come se fossero una partita di ritorno di Champions League. D'altra parte l'assoluzione in sedepenale non assolve certo l'allora presidente del Consiglio dalla responsabilità politica e personale di aver ospitato «atti di prostituzione» a casa sua, cosa che anche la difesa ha riconosciuto in Cassazione.

L'altro uso improprio della sentenza è il tentativo in corso di convincere gli italiani che essa risolverà come d'incanto i problemi politici di Forza Italia e dell'intero centrodestra, con la semplice ed ennesima ridiscesa in campo del suo deus ex machina . I ntendiamoci: è comprensibile l'euforia degli amici di Berlusconi e dei dirigenti del suo partito, anche di quelli che magari in segreto speravano di poter continuare a sfruttare la sua ansia giudiziaria per fargli fare ciò che volevano. Ed è positivo che, non per effetto di questa assoluzione ma per la fine della pena scontata ai servizi sociali a causa di un'altra condanna, il capo di un grande partito di opposizione possa tornare a far politica nelle piazze, a partire dalla campagna elettorale delle Regionali. Ma miracoli è meglio non aspettarsene.

Quello che sta accadendo nel centrodestra italiano non è infatti solo il frutto dell'indebolimento della leadership di Berlusconi, ne è semmai un'importante causa. Il sorgere di una destra nazionalista e anti europea non nasce dalle vicende giudiziarie dell'ex Cavaliere, ma dai traumi sociali dell'Italia di questi anni, e la nuova Lega è una forza così aggressiva che non esita ad amputarsi il braccio moderato di Tosi, figurarsi se può essere ricondotta all'ovile con le cene del lunedì ad Arcore. L'esplosione di Forza Italia non deriva dall'obbligo dei venerdì a Cesano Boscone, ma dalla inconsistenza di un partito privo allo stesso tempo di democrazia e di gerarchia interna. La rottura con Alfano non si risolve con la parabola del figliol prodigo, perché ha ormai portato un pezzo del centrodestra nel centrosinistra. Ammesso che i voti di questi spezzoni siano un giorno sommabili, sembrano comunque pochi per vincere le elezioni, almeno per come le ha congegnate l' Italicum di Renzi.

Del resto, nel modello che si sta costruendo, mettendo insieme la riforma del Senato e quella della legge elettorale, il rischio più elevato non è tanto la dittatura della maggioranza ma l'irrilevanza della minoranza: che rischia di essere frantumata, divisa, litigiosa, una palude pronta a ogni trasformismo. Proprio perché si va verso un governo più forte e un Parlamento più debole, è di vitale importanza per la nostra democrazia che la competizione resti vera, che nelle urne ci sia una reale alternativa, che esista un centrodestra electable , cioè credibile come possibile governo.

Ora che ha l'animo più lieve, dopo l'assoluzione, è a questo che deve porre mente Berlusconi. Se le sorti del centrodestra gli interessano oltre l'orizzonte delle sue aziende e dell'eredità dei figli, può ricostruirlo solo aprendo una via, ordinata e per quanto possibile democratica, alla sua successione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Papa Francesco, i due anni**

**di un pontefice che scuote la Chiesa**

**Protagonista di grandi cambiamenti in Vaticano, continua a vivere nel segno dell’umiltà. Come quando portò fuori dalla sua stanza una sedia alla guardia svizzera per farla riposare**

di Gian Guido Vecchi

ROMA - Nella stanza 201 della Domus Sanctae Martae la sveglia suona puntuale ogni mattina alle 4.45, le luci si accendono alle finestre del secondo piano che si affacciano a Nord sulle piazzetta e la facciata meridionale della Basilica di San Pietro. Non ci sono aiutanti di camera né procedure di vestizione, Bergoglio fa da sé e non si cura di quanto è sempre accaduto, con variazioni inessenziali, nei secoli precedenti. Giusto due anni fa cominciava il Conclave che l’indomani, alle 18.50 del 13 marzo, avrebbe eletto l’arcivescovo di Buenos Aires. Il cardinale occupava la stanza 207, il Papa si limitò a spostarsi nella 201 e cambiò tutto. Ne sa qualcosa la guardia che pochi giorni dopo vegliava in corridoio sul sonno pontificio.

Marzo 2013, prima dell’alba. Si apre la porta ed esce il Papa che vede accanto alla soglia un giovane svizzero, irrigidito sull’attenti, lo sguardo fisso davanti a sé. «Sei stato in piedi tutta la notte, figlio?». Il ragazzo deglutisce e mormora che in effetti non proprio tutta, ha dato il cambio a un collega. Francesco annuisce, rientra in camera e ne esce con una sedia. Si narra anche di un panino con la marmellata. La guardia svizzera cerca di obiettare che il regolamento vieta di sedersi (per tacere della colazione servita dal Pontefice, chi lo sente il comandante), ma il Papa lo rassicura - anche perché in Vaticano, in fin dei conti, comanda lui - e il ragazzo si siede.

Ecco, i «muri» hanno cominciato a crollare anche così. A partire dalla scelta di non vivere nell’«imbuto rovesciato» dell’Appartamento apostolico ma in albergo, «non posso vivere da solo», riservando a sé quella cinquantina scarsa di metri quadri: anticamera, studio con tavolino e due librerie a parete, stanzetta da letto monastica, arredi ridotti all’essenziale di legno scuro, luci al neon. Non è stato facile, ma in un paio d’anni chi vive e lavora in Vaticano e soprattutto nel «Convitto» - il Papa gesuita chiama l’albergo così, come in una comunità di religiosi - ha finito col farci l’abitudine. «Mah, io cerco di essere libero, ci sono appuntamenti di ufficio, di lavoro... Veramente mi piacerebbe poter uscire, però non si può... Ma poi la vita, per me, è la più normale che posso fare», ha spiegato ai giornalisti che gli chiedevano se non si sentisse prigioniero, lui che a Buenos Aires girava in metrò. «No, no. All’inizio sì, ma adesso sono caduti alcuni muri, non so, tipo “il Papa non può!”. Un esempio, per farvi ridere: vado a prendere l’ascensore e subito viene uno, perché il Papa non poteva scendere in ascensore da solo! E perché? Ma tu vai al tuo posto, che io scendo da solo!». Nel senso che non vuole accompagnatori: se invece le porte si aprono e c’è già qualcuno, altri ospiti o dipendenti che all’inizio tentavano imbarazzati di uscire («ma no, ci stringiamo e ci stiamo tutti»), Francesco non si fa problemi, conversa, chiede delle famiglie, «la normalità della vita».

Una vita fitta di impegni e incontri, quella del Papa. Ma la seconda delle «malattie» che a Natale elencava alla Curia è quella della «eccessiva operosità» che «fa trascurare la parte migliore: sedersi sotto i piedi di Gesù». Prima di scendere per la messa delle sette - ogni mattina dal lunedì al venerdì, tranne il mercoledì dell’udienza generale - il Papa gesuita, formato alla meditazione ignaziana, resta per due ore da solo in camera. Ufficio mattutino, preghiera dei Salmi, Letture del giorno e preparazione dell’omelia. Qualche minuto prima delle sette è già nella cappella in fondo all’atrio. Dai dipendenti vaticani ai fedeli delle parrocchie romane, ogni giorno la messa si riempie di poche decine di fedeli. Il Papa saluta e parla con tutti, si sofferma ancora a pregare, quindi va a fare colazione nel «refettorio» comune. Siede a un tavolo laterale a sinistra dell’ingresso con i due segretari e gli aiutanti, il suo tovagliolo in una bustina come gli altri ospiti, salvo la scritta «P. Francesco», perché all’inizio glielo cambiavano tre volte al giorno e a lui - come ha raccontato Aldo Maria Valli nel libro Con Francesco a Santa Marta - non sembrava il caso: «Ma che spreco! Perché bisogna cambiare un tovagliolo pulito?».

Poi gli impegni cominciano. Nello studio del Papa arrivano i «cifrati» dalle nunziature del mondo, la rassegna stampa, una selezione delle migliaia di lettere che gli arrivano dai fedeli, documenti vari. Le udienze di tabella e gli incontri avvengono di norma al Palazzo apostolico - salvo eccezioni, come quando accolse a Santa Marta Shimon Peres e Abu Mazen - così Francesco si sposta quasi ogni mattina nella residenza ufficiale: nella bella stagione si concede una passeggiata, sorvegliata con discrezione dai gendarmi vaticani, ma di solito usa la Ford Focus blu targata SCV 00919 che era assegnata ai servizi generali prima che Bergoglio («ecco, quella per me va bene») la vedesse per caso parcheggiata. Avanti e indietro dal Palazzo apostolico a Santa Marta, da una a tre volte al giorno secondo i casi, c’è anche la macchina della Gendarmeria che porta al Papa la borsa di documenti inviata dalla Segreteria di Stato.

Verso le 13 Francesco torna nel refettorio, dove pranzano anche gli altri ospiti - funzionari della Segreteria di Stato e vescovi, sacerdoti e religiosi - e il personale. Capita che vada a salutare in cucina. Qui si misura la portata della scelta di Bergoglio, capace di spezzare quel clima da «corte» rinascimentale nel quale il «potere» in Vaticano era misurato dall’essere o meno ammessi all’Appartamento del Papa. Dopo pranzo Francesco risale in camera per una mezz’ora di riposo, poi si ricava un altro spazio di preghiera prima di ricominciare a lavorare nello studio di Santa Marta per tutto il pomeriggio. Incontri, lettere, telefonate. Chi gli è vicino racconta di ritmi serrati, le uniche pause dedicate al Rosario. La cena è alle 20 ma «la sera, tra le sette e le otto, sto davanti al Santissimo per un’ora di adorazione», spiegava a padre Antonio Spadaro, direttore della Civiltà Cattolica . «La preghiera per me è sempre una preghiera “memoriosa”... Per me è la memoria di cui Sant’Ignazio parla nella prima settimana degli Esercizi nell’incontro misericordioso con Cristo Crocifisso. E mi chiedo: “Che cosa ho fatto per Cristo? Che cosa faccio per Cristo? Che cosa devo fare per Cristo?”».

Dal refettorio, finito di cenare, Francesco torna in camera presto, intorno alle 21. Il letto sormontato da un Crocifisso, un armadio, un mobile con sopra una statuetta di legno policroma che si è portata da Buenos Aires e raffigura San Giuseppe dormiente. «Il riposo di Giuseppe gli ha rivelato la volontà di Dio», raccontava in gennaio alle famiglie di Manila. «Sul mio tavolo ho un’immagine di San Giuseppe che dorme. E mentre dorme si prende cura della Chiesa. Quando ho un problema, una difficoltà, io scrivo un foglietto e lo metto sotto San Giuseppe, perché lo sogni».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Adozioni: ok del Senato al ddl, ritirato l’emendamento sui single**

**La senatrice Puglisi stoppa l’emendamento che avrebbe cancellato il vincolo della coppia sposata: «Era a rischio l’intero ddl». In Aula anche il ddl sul divorzio breve**

di Redazione Online

Il disegno di legge sulle adozioni incassa l’ok del Senato e passa praticamente all’unanimità con 197 sì, nessun contrario e nessun astenuto. Il provvedimento andrà ora all’esame della Camera. Nel testo è alla fine saltata l’ipotesi di adozione dei minori anche ai single cui erano stati dati in affidamento. È stato infatti ritirato l’emendamento “della discordia” presentato dalla senatrice del Pd Francesca Puglisi.

L’emendamento contestato

Attualmente in Italia, in base alla legge 184/83, l’affido dei minori è aperto anche alle persone single, l’adozione invece è riservata solo alle coppie sposate da almeno tre anni. Come ha raccontato il Corriere della sera, il testo licenziato dalla commissione Giustizia ha l’obiettivo di rendere possibile per tutti i genitori affidatari l’adozione. Ma c’è un emendamento che rischiava di far saltare l’accordo sul testo: l’estensione dell’adozione ai singoli. Poi è stato ritirato. «L’intento di quell’emendamento - ha sottolineato la senatrice Francesca Puglisi in Aula - non era aprire scorciatoie per l’adozione dei single, ma piuttosto equiparare i diritti dei bambini che vanno in affido familiare a single, come già la legge permette di fare, perché l’affido familiare, legato alla disponibilità delle persone, negli ultimi cinque anni è calato del 16%. Abbiamo ancora 14 mila bambini che vivono in comunità di tipo familiare, che comportano altro genere di attenzione e cura alla crescita di bambini e bambine. Quindi, si tratta di equiparare i diritti dei bambini che un tribunale e i servizi sociali decidono di dare in affido ad un single a quelli dei bambini che un tribunale e i servizi sociali hanno invece affidato a famiglie regolarmente sposate. Di questo stiamo parlando: il diritto dei bambini all’integrità della propria storia, all’integrità dei propri affetti. Con il provvedimento in esame l’affido familiare continua ad essere un istituto distinto rispetto a quello dell’adozione». «Ritiro l’emendamento - ha concluso - perché so che l’ottimo a volte è nemico del bene e questa legge, se approvata, consente davvero di fare notevoli passi avanti in materia di diritti dei bambini».

Si discute anche di divorzio «immediato»

L’ordine del giorno prevede anche la discussione di altri ddl recanti «disposizioni in materia di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio nonché di comunione tra i coniugi». Ovvero il cosiddetto «divorzio breve», che il Senato ha iniziato a discutere nel tardo pomeriggio. Relatrice è Rosanna Filippin del Pd. Il provvedimento prevede 12 mesi dal momento della comparizione in tribunale, in caso di separazione giudiziale, mentre in caso di separazione consensuale il periodo scende a 6 mesi. Nodo centrale, e fonte di discussione nella componente centrista della maggioranza e fra i cattolici del Pd, il cosiddetto “divorzio immediato”, che si potrà ottenere subito se non ci sono figli minori o disabili gravi, o maggiorenni fino a 26 anni non autosufficienti economicamente. Di questa norma, in particolare, è il Nuovo centrodestra a chiedere lo stralcio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Francesco, secondo anno da Papa: la sfida del cambiamento**

LE FILIPPINE COME LA CASA BIANCA - Ma sono cifre che impallidiscono di fronte all'onda di condivisioni che ha spinto i due identici messaggi - uno in inglese, l'altro in lingua locale - con i quali il Papa ha commentato il suo viaggio nelle Filippine del gennaio scorso: oltre 255mila condivisioni, un quarto circa di quelle che hanno rilanciato lo storico tweet caricato da Barack Obama dopo la sua rielezione, considerato a lungo un record di impatto social. Addirittura sei dei cinguettii entrati nella top ten dei due anni di Bergoglio su Twitter sono legati alla visita nel Paese asiatico da sempre scenario di adunate oceaniche per i pontefici (da Paolo VI a Giovanni Paolo II) e ora principale sostenitore del Papa anche sul web.

LAVORO E PACE TEMI CALDI - Al profilo di Pontifex, sul quale i tweet arrivano in inglese o in lingue locali, si guarda in realtà da tutto il mondo. E da tutti i continenti lo si invoca. La società DtoK Lab, start up dell'Università della Calabria, ha monitorato su un periodo campione di un mese i messaggi rivolti al Papa su Twitter e ha rilevato che arrivano da 135 diverse nazioni, più dei due terzi dell'Onu: una sorta di miniparlamento "social" che interpella Bergoglio ogni giorno. I temi? La fede, certamente: dalla grazia alla misericordia. Ma anche il diavolo, l'indifferenza e l'amore, la dignità delle donne e la Chiesa. E c'è Barack Obama, che viene menzionato spesso nei tweet insieme al Papa, proprio come Matteo Renzi viene citato nell'uno per cento di quelli rivolti al profilo italiano di Pontifex.

Non è difficile, invece, ritrovare nei cinguettii di Pontifex l'efficacia comunicativa di Bergoglio, abituato a utilizzare espressioni linguistiche di grande impatto. E così si trovano tra i tweet più popolari, specie in lingua italiana, i forti moniti di ricaduta sociale: sul lavoro e la dignità dell'impiego, sul potere come spirito di servizio, sull'attenzione ai poveri. E in Italia, ad esempio, la frase che pone l'esistenza di un "lavoro decente" come condizione essenziale per una "vita dignitosa", è finita al quinto posto nella graduatoria delle più rilanciate, mentre sul profilo in inglese è rimasta dietro ad altre 143.

Secondo anno di papa Francesco: le parole entrate nella storia

GLI AUGURI PER IL MONDIALE DI CALCIO - Su Twitter sono rimbalzate anche le polemiche suscitate, nel secondo anno di pontificato, dalla schiettezza linguistica utilizzata da Francesco per i discorsi pronunciati a braccio, ad esempio sulla questione della procreazione "come i conigli", del "pugno" come reazione alle offese, della sculacciata come metodo educativo. Il dibattito ha infiammato il web, dove però le parole del Papa sono state più controllate. Unica divagazione, il ringraziamento quando, nell'ottobre 2013, il suo profilo ha superato i 10 milioni di seguaci. E poi gli auguri per il mondiale di calcio alla vigilia del torneo in Brasile, subito schizzati tra i tweet più condivisi.

GLI HASHTAG: DALLA SIRIA A CHARLIE - Il Brasile è stato anche al centro di due tra gli hashtag più apprezzati del Papa, quelli sulla Giornata mondiale della gioventù del 2013. In due anni di pontificato e su un numero di circa 500 tweet (in media quasi uno al giorno) per ciascuno dei nove profili, gli slogan preceduti dal simbolo di cancelletto coniati da Pontifex sono stati appena 15. I più condivisi in assoluto sono le due invocazioni pacifiste PrayForPeace (al tempo della crisi in Siria) e WePrayForPeace (per la preghiera in Vaticano insieme a Shimon Peres e Abu Mazen) ma ha suscitato consenso anche l'adesione del Papa a due campagne social contro il terrorismo: quella per la liberazione delle liceali rapite in Nigeria (#BringBackOurGirls) e quella successiva alla strage di Charlie Hebdo. In quest'ultimo caso però al posto del "Je suis", Bergoglio ha preferito un più ecclesiale "PrayersForParis", preghiere per Parigi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Tornano gli scatti e sgravi parziali alle private: la lunga notte prima del Cdm sulla scuola**

**Ministero e tecnici al lavoro per chiudere il pacchetto da presentare al tavolo del governo. Si parla anche di assunzioni in due tranche e più potere ai presidi**

di SALVO INTRAVAIA

Salta il blocco degli scatti di stipendio dei docenti. Resta, ma solo in parte, la detrazione fiscale per coloro che manderanno i figli nelle scuole paritarie. E compare anche la "chiamata diretta" degli insegnanti da parte dei presidi. Mentre sul Piano assunzioni, che rappresenta il cuore della Buona scuola del governo Renzi, è tutto ancora in alto mare. Insomma, i 134mila precari inseriti nelle graduatorie provinciali ad esaurimento non sapranno neppure domani se saranno assunti dal primo settembre 2015 o dal primo settembre 2016.Se la discussione in Parlamento del disegno di legge che verrà presentato domani mattina sarà sufficientemente rapida, si potranno effettuare tutte le 120mila assunzioni ipotizzate dal provvedimento. Ma se, come appare più probabile, non si farà in tempo, le assunzioni verranno effettuate in due tranche.

Intanto, i tecnici del ministero stanno apportando le ultime modifiche al testo che fra qualche ora approderà a Palazzo Chigi. Le questioni politiche più insidiose riguardano la detrazione fiscale a favore delle famiglie che iscrivono i figli nelle scuole non statali paritarie - che, secondo l'ultimo articolato, escluderebbe gli studenti delle scuole superiori e forse anche quelli delle scuole dell'infanzia - e il merito degli insegnanti. L'agevolazione fiscale, stando alle ultime indiscrezioni, potrebbe essere sfruttata soltanto dai genitori che hanno figli iscritti nelle scuole del primo ciclo: elementare e media. La detrazione per tutti gli iscritti nelle paritarie - oltre un milione e 100mila alunni - potrebbe costare fino a mezzo miliardo di euro. Per questa ragione i tecnici del governo hanno studiato una maniera per ridurre la base che può fruire dello sconto. Altra questione spinosa è quella del merito, legata a doppio filo con gli scatti di stipendio degli insegnanti.

L'ipotesi avanzata col decreto-legge poi abortito - 30 per cento di aumento legato all'anzianità e restante 70 per cento al merito - avrebbe portato incrementi irrisori in busta paga, anche perché le nuove figure - docente mentor, due per ogni scuola, e docente staff, uno per scuola - avrebbero assorbito gran parte del budget previsto. Per questa ragione il governo avrebbe abbandonato l'idea di cancellare gli scatti, decidendo di pagare il merito con risorse fresche. Ma l'ultima parola spetta sempre al ministero dell'Economia.

Resta appesa ai tempi parlamentari l'assunzione dei precari delle graduatorie ad esaurimento. Anche perché il numero di 120mila assunzioni è soltanto una stima basata sulle risorse disponibili: il famoso miliardo di euro per il 2015 annunciato dal governo. Il meccanismo previsto dall'esecutivo prevede che a determinare il numero degli assunti saranno i collegi dei docenti che dovranno richiedere l'organico dell'autonomia necessario a realizzare il Piano dell'offerta formativa di ogni scuola. E sulla base delle richieste dei dirigenti scolastici si effettueranno le assunzioni. Sembra piuttosto remota l'ipotesi che in tempi così stretti si possa concludere l'iter di approvazione del disegno di legge, raccogliere le richieste delle scuole ed effettuare le assunzioni. La cosa più probabile è che il primo settembre prossimo saranno 50mila le assunzioni e le restanti 70mila nel 2016 a meno che il ministero non decida di attribuire per il primo anno l'organico alle scuole con un conteggio automatico e rinviare il tutto al prossimo anno. All'organico dell'autonomia è legata anche la cosiddetta "chiamata diretta" dei dirigenti scolastici. La proposta prevede la chiamata, da parte dei presidi, di una parte degli insegnanti necessari alla realizzazione del Pof da albi distrettuali in cui sono inseriti docenti già assunti a tempo indeterminato. In altre parole, i presidi potranno assumere le figure presenti nell'organico di rete - che in una prima applicazione coinciderà con il distretto scolastico - scegliendo quelle con il curriculum più adatto alla realizzazione dell'offerta formativa del proprio istituto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Un documento in dieci punti per la Libia**

**È stato sottoscritto da tutti i partiti e le personalità politiche che per due giorni hanno discusso con il delegato speciale delle Nazioni Unite, Bernardino Leon**

12/03/2015

guido ruotolo

Firmano tutti un documento nel quale si riafferma «il pieno rifiuto della escalation militare, l’immediata cessazione delle operazioni militari in modo di permettere al dialogo di proseguire in modo proficuo». È sempre tutti giurano di combattere con tutti i mezzi il terrorismo, prima che sia troppo tardi. È un documento in dieci punti. Sottoscritto da tutti i partiti e le personalità politiche che per due giorni hanno discusso con il delegato speciale delle Nazioni Unite per la Libia, Bernardino Leon.

È un buon segnale. Finalmente si afferma con molta determinazione che l’unica strada per risolvere la crisi libica è proprio il dialogo: «I partecipanti alla conferenza riaffermano la necessità di proteggere l’unità nazionale del territorio, l’indipendenza e la sovranità, così come il controllo totale dei suoi confini interni e il rifiuto di ogni interferenza straniera». Dopo aver riaffermato l’adesione ai principi della Rivoluzione del 17 febbraio 2011 - quando da Bengasi partì la rivolta contro il regime di Gheddafi - «è che sono fondati sulla giustizia, sul rispetto dei diritti umana e sulla costruzione di uno Stato di diritto».

Solenne, il documento fissa i punti irrinunciabili che dovrà seguire il dialogo per far rinascere una nuova Libia: «Ci impegniamo perchè il processo politico si basi sui principi della democrazia e del Pacifico trasferimento dei poteri. E una soluzione politica può essere raggiunta».Ottimismo, dunque. Il documento indica i punti sui quali è possibile trovare una intesa. «Il governo deve comprendere personalità competenti. Bisogna sottoscrivere accordi per la sicurezza, il permanente cessate il fuoco e il ritiro dei gruppi armati da tutte le città libiche. Va fissato un cronoprogramma per la consegna delle armi e tale processo va attuato sotto il vigile controllo. Le milizie vanno sciolte e nello stesso tempo vanno individuate proposte di reimpiego alternativo per le reclute».

Nel documento firmato dai partecipanti al meeting di Algeri, si fa riferimento al piano per la riorganizzazione delle forze armate e della polizia nel Paese. «Strutture di sicurezza che devono proteggere i cittadini e salvaguardare il territorio nazionale». Preoccupati per l’escalation del terrorismo, per il «deterioramento della sicurezza in Libia che pone in serio pericolo la sicurezza e la stabilità del Paese, così come la sua unità e coesione sociale», bisogna concentrare tutti gli sforzi per combattere il terrorismo: Ansar al Sharia, Daesh, Al Qaeda. Farlo subito, prima che metta radici e che diventa difficile da estirpare.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’Ue va in Africa per frenare i migranti**

**Saranno create “agenzie” nei Paesi di origine. E l’Onu chiede: li accolga il Nord Europa**

**Profughi dell’Africa Sub Sahariana a Misurata, in Libia, pronti a venire in Europa**

12/03/2015

Lungo la via della Seta che arriva da terre lontane in Europa attraverso la Turchia, poi ancora sulle piste dell’Africa orientale e occidentale. La Commissione Ue vuole fermare i flussi migratori laddove cominciano e si svolgono, sui percorsi battuti dai trafficanti di vite che trasportano disperati verso il continente della Speranza.

È la «dimensione esterna» della politica comune per le migrazioni, da esercitarsi costruendo «competenze locali» che gestiscano i flussi, combattano le gang, aiutino chi è in difficoltà. Ci vorrebbero anzitutto «progetti pilota» per consentire ai partner d’oltremare di attrezzare agenzie sul territorio e far da filtro. Tentando così di risolvere il dramma prima che questo si tuffi del Mediterraneo.

Il senso di urgenza è diffuso, le cifre sono allarmanti. La Libia è una porta aperta e sulle spiagge nordafricane si stanno concentrando sino a un milione di persone pronte a mollare gli ormeggi verso l’Italia, a ogni costo. La Commissione Ue ha promesso per maggio la sua Agenda per l’immigrazione, contenitore di soluzioni «concrete» per rendere più efficace l’asilo, gestir meglio l’immigrazione legale, combattere quella irregolare, rinvigorire la protezione delle frontiere esterne. È un passo che però potrebbe rivelarsi inutile se non si intervenisse alla radice, là dove l’esodo si esplicita. «Dobbiamo trovare vie per migliorare la nostra azione nei Paesi partner», è il messaggio.

Bruxelles accelera

A Bruxelles non si vuole perdere tempo. Per iniziativa del capo della diplomazia Ue, Federica Mogherini, lunedì il Consiglio Esteri discuterà per la prima volta il volano esterno del dossier immigrazione. In vista del dibattito, Lady Pesc e il commissario agli Affari interni, Dimitris Avramopoulos, hanno scritto ai ministri invitandoli a ragionare su «una forte azione politica e una risposta operativa». Possibilmente rapida e solidale.

La cooperazione con i Paesi di origine e transito è il primo punto da mettere a fuoco. La lettera vista da «La Stampa» suggerisce di «definire progetti pilota» lungo le vie delle migrazioni, spingendo i Paesi interessati a dotarsi di adeguate strutture per investigare i casi e perseguire i trafficanti. In parallelo, si auspica la creazione di «un sistema di scambio di informazioni sulle migrazioni legali». Bisogna lavorare insieme, dialogare, capirsi. Attrezzare mezzi di intervento e di caccia ai criminali, punire i malfattori, sostenere chi rimane «spiaggiato». Studiare «piani di rientro», approfondire il «resettlement», cioè il trasferimento di rifugiati da un Paese all’altro.

Il nodo dei fondi

Dei fondi si occupa il secondo punto della missiva. Qui l’idea centrale è valutare come gli strumenti finanziari esistenti - come i programmi di sviluppo regionale - possano essere orientati per arrestare i clandestini e il traffico di umani. In cooperazione con l’Alto commissariato Onu per i rifugiati, «inizialmente ci si potrebbe focalizzare su Tunisia, Libano, Giordania e Turchia, Paesi che hanno compiuto rilevanti sforzi di accoglienza e assistenza». L’obiettivo è stringere sul coordinamento. Proprio l’Unhcr, secondo l’inglese «Guardian», ha scritto a Mogherini e Avramopoulos di avere «un piano pilota» per trasferire migliaia di profughi siriani dal sud al Nord dell’Europa. In particolare, dall’Italia al resto dell’Ue. Non facile.

L’ipotesi conduce all’ultimo tassello, «la riflessione su come gli strumenti di azione esterna esistenti possano essere usati per tutelare la gestione dell’immigrazione legale». Checché ne dicano Salvini & Co, la domanda di braccia in Europa di qui a metà secolo è ritenuto generalmente importante e necessaria. «Ragioniamo su una partnership della mobilità», suggeriscono i due commissari, sulla formazione pensata insieme con i Paesi della diaspora. Nulla deve rimanere intentato, è il senso. Nel breve Frontex e Triton cercheranno di contenere le perdite (umane), ma Bruxelles avverte che serve di più. E al più presto, se possibile.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_